

This is a postprint version of the following published document:

María del Carmen Barranco Avilés, Anna Kuliscioff.  
Femminismo, socialismo e capacità di agire delle  
donne, in "Materiali per una storia della cultura  
giuridica, Rivista fondata da Giovanni Tarello" 1/2019,  
pp. 185-210

DOI: [10.1436/92966](https://doi.org/10.1436/92966)

© il Mulino, 2019



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

## **Anna Kuliscioff. Femminismo, socialismo e capacità di agire delle donne\***

### **Anna Kuliscioff. Feminism, socialism e women's legal capacity**

#### **Abstract**

Il lavoro ha come oggetto le riflessioni di Anna Kuliscioff sulla condizione femminile e sul ruolo delle donne, entro una prospettiva che, a partire dai femminismi contemporanei, ne recupera le direttrici proprio in chiave femminista, nonostante il rifiuto dell'autrice di qualificarsi come tale.

Tali direttrici, in particolare, sono tre: quella della necessaria "visibilizzazione" del ruolo delle donne nella società, volta a mettere in luce la "rottura del monopolio dell'uomo"; quella dell'analisi delle categorie del sesso e della classe nel pensiero dell'autrice, che si caratterizzano come un elemento di tensione tra socialismo e femminismo; infine, quella dell'attenzione alla condizione della donna come condizione specificamente umana.

#### **Parole chiave**

Anna Kuliscioff; femminismo; socialismo; capacità di agire

#### **Abstract**

The present work is aimed at analysing Anna Kuliscioff's reflections on feminine condition and on women's role in society, with a focus which, developing from contemporary feminisms, retrieves its guidelines with a feminist view, in spite of her refusing to deem herself as such.

There emerge three guidelines to follow: that of the need to make women's role in society visible, aimed at shedding light over the "break of man's monopoly"; that of the analysis of the categories of sex and class in the author's thinking, which stand out as an element of tension between socialism and feminism; last but not least, that of the attention to women's condition as a specifically human condition.

#### **Keywords**

---

\* María del Carmen Barranco Avilés, Directora del Instituto de Derechos Humanos "Bartolomé de las Casas", Universidad Carlos III de Madrid, Profesora Titular de Filosofía del Derecho.

Traduzione di Alessandro Di Rosa.

L'origine di questa ricerca si trova nella mia partecipazione alla sessione del XXI ciclo del Seminario permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica, *Questioni e figure della cultura giuridica italiana tra Otto e Novecento. Uno sguardo dal presente*, dedicato a "La cittadinanza delle donne: lavoro, istituzioni, diritto di famiglia in Anna Kuliscioff (1855-1925)", che si è svolto il 28 marzo 2017, in cui ho condiviso il tavolo con Maria Vittoria Ballestrero e Paolo Passaniti. La discussione è partita dall'opera collettanea P. Passaniti, a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile: Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016, che raccoglie contributi di entrambi. Ringrazio entrambi e soprattutto Thomas Casadei, che ha moderato il tavolo, per avermi consentito l'opportunità di avvicinarmi al pensiero dell'autrice. Una versione preliminare è stata accettata per la pubblicazione nell'*Anuario de Filosofía del Derecho* del 2019

Anna Kuliscioff; feminism; socialism; legal capacity

Introduzione. 1. L'emancipazione della donna e la "rottura del monopolio dell'uomo". 2. Sesso e classe in Anna Kuliscioff. 3. Uguaglianza e differenza "corporizzando il soggetto di diritto". 4. Conclusioni.

### ***Introduzione***

Anna Kuliscioff, pseudonimo di Anna Moiséyevna Rozenshtein (Simferopol, 1855 - Milano, 1925), fu una donna piuttosto influente nella sua epoca, anche se non poté mai entrare in Parlamento, nemmeno per difendere il progetto di legge sul lavoro delle donne e dei bambini che ella stessa aveva redatto e che avrebbe poi ispirato la legge 242/1092, conosciuta come *legge Carcano*. Si tratta di una di quelle donne a rischio di rimanere nel dimenticatoio o di passare alla storia come la grande donna dietro ogni grande uomo, in questo caso Filippo Turati. Oltre ad essere uno dei grandi esempi di donne indipendenti, colte, impegnate e attive politicamente e, pertanto, lontane dallo stereotipo, le riflessioni sul ruolo delle donne contenute negli scritti di Anna Kuliscioff permettono al tempo stesso di mostrare quanto tale stereotipo sia incapace di descrivere la condizione reale di molte altre donne.

Il ricordo della figura di Anna Kuliscioff, "signora del socialismo italiano"<sup>1</sup>, e la riflessione sulle sue idee a partire dalle categorie elaborate dai femminismi contemporanei, permettono di fare luce su alcune delle sue posizioni, forse non del tutto comprese a livello teorico dai suoi contemporanei, in un contesto in cui il socialismo sottovalutò il ruolo del femminismo come movimento emancipatorio e il femminismo stesso si articolò a partire da un'immagine omogenea della donna, che risultava adeguata solo – e solo in parte – alla lotta a favore dei diritti di alcune donne, lasciando ovviamente fuori le donne lavoratrici<sup>2</sup>.

La proposta che qui si presenta propone una lettura di Anna Kuliscioff secondo tre direttrici. In primo luogo, quella della "visibilizzazione" del ruolo delle donne lavoratrici, di cui si tratterà nel paragrafo che segue, ove si cercherà di mostrare come l'autrice, ritenendo che le donne lavoratrici abbiano infranto il monopolio economico degli uomini, sostenga che non si possa in alcun modo giustificare che essi continuino a monopolizzare il potere negli spazi pubblici e nella famiglia. Nel secondo paragrafo, su sesso e classe in Anna Kuliscioff, si esporrà la tensione che si viene a stabilire nel pensiero dell'autrice tra il socialismo e ciò che in termini attuali sarebbe considerato femminismo. Infine, nel terzo

---

<sup>1</sup> M. Casalini, *Anna Kuliscioff. La Signora del Socialismo Italiano*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2013.

<sup>2</sup> Un'interpretazione alternativa a quella qui proposta, che conduce a una lettura non femminista di Anna Kuliscioff, può trovarsi, tra gli altri, in F. Peroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963, nel capitolo dedicato a "Socialismo e questione femminile", pp. 232-254.

paragrafo, si tenterà di offrire ragioni per interpretare la sua discussa difesa di una normativa a protezione delle donne lavoratrici come uno sforzo che deriva dall'affermazione della condizione delle donne come condizione umana.

### ***1. L'emancipazione della donna e la "rottura del monopolio dell'uomo"***

Nonostante le donne presero parte attivamente a tutti i processi storici tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, come dimostra la vita della stessa Anna Kuliscioff, il loro impulso fu messo a tacere dalla storia<sup>3</sup>. A tal proposito, risultano molto significativi il ruolo delle donne nella Prima Guerra Mondiale e l'enorme presenza delle donne lavoratrici nelle fabbriche, così come le intense campagne istituzionali e religiose di ritorno al focolare intraprese all'indomani del rientro della manodopera maschile alla fine della guerra<sup>4</sup>. In Spagna la periodizzazione è diversa, ma l'invisibilità delle donne si dà in forma analoga, con un prolungamento nel tempo dell'influenza del diritto in tale condizione (fino alla fine della dittatura franchista) e una continuità nelle pratiche culturali<sup>5</sup>, che sopravvivono alla dittatura.

Il fenomeno è accompagnato, nel caso dell'Italia, dall'ideologia e dal regime fascista. In questo contesto, l'esclusione della donna nel periodo tra le due guerre aveva già il suo precedente nella censura della partecipazione delle donne all'unificazione, dopo la quale, per esempio, Anna Maria Mozzoni aveva reclamato inutilmente la necessità che il codice civile unificato affermasse l'emancipazione delle donne, appellandosi al senso di uguaglianza tra tutti gli esseri umani, che ella colloca alla base della rivoluzione<sup>6</sup>. Tra gli altri argomenti,

<sup>3</sup> B.T. Springer, *Anna Kuliscioff: Russian Revolutionist, Italian Feminist*, in J. Slaughter, R. Kern, eds., *European women on the left*, Westport, Greenwood Press, 1981, pp. 13-27, p. 13.

<sup>4</sup> K. Offen, *European Feminisms. 1700-1950. A Political History*, Stanford (Cal.), Stanford University Press, 2000, p. 252. Il fenomeno si darebbe dopo la Seconda Guerra Mondiale, come illustra G. Lerner, *Women's Rights and American Feminism*, in Id., *The Majority Finds its Past. Placing Women in History*, Oxford, Oxford University Press, 1981, pp. 48-62, p. 60.

<sup>5</sup> Sulla Spagna si può consultare P. Folguera, *Las mujeres durante la guerra civil e El franquismo. El retorno a la esfera privada (1939-1975)*, in E. Garrido, ed., *Historia de las mujeres en España*, Madrid, Síntesis, 1997, pp. 515-571. Quanto alle politiche pubbliche e alla campagna ideologica per la costruzione dell'angelo del focolare in Spagna, si può consultare M. Nash, *Pronatalism and motherhood in Franco's Spain*, in G. Bock, P. Thane, eds., *Maternity and Gender Policies. Welfare States, 1880s-1950s*, London, Routledge, 1991, pp. 160-177.

<sup>6</sup> A.M. Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali. In occasione della revisione del Codice civile italiano*, Milano, 1864, ora in P. Bortolotti, a cura di, *La liberazione della donna*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1975, (disponibile in e-text al link: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/la\\_liberazione\\_della\\_donna/pdf/la\\_lib\\_p.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/la_liberazione_della_donna/pdf/la_lib_p.pdf), ultima consultazione: 20-9-2017). In questo senso, Mozzoni insiste che la limitazione della capacità giuridica delle donne ne comporta il trattamento come esseri inferiori, in *Dei diritti delle donne*, e-text, 2010, p. 35 (anch'esso disponibile online al link: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/dei\\_diritti\\_della\\_donna/pdf/mozzoni\\_dei\\_diritti\\_della\\_donna.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/dei_diritti_della_donna/pdf/mozzoni_dei_diritti_della_donna.pdf), ultima consultazione: 20-9-2017), estratto da *Dei diritti della donna*,

uno al quale Mozzoni attribuisce un peso particolare è quello dell'importante ruolo delle donne nella storia d'Italia<sup>7</sup>.

Figure come Kuliscioff costituiscono un esempio del carattere parziale della ricostruzione storica fino a relativamente poco tempo fa e, sia con la loro vita sia con le loro opere, pongono in evidenza la fallacia della “donna di casa”, che corrisponde, a fatica, solo con il modello delle donne occidentali di classe media. Il fenomeno si prolungò nel tempo, cosicché la propaganda che comincia intorno agli anni '50 attraverso il cinema e le serie televisive (per esempio *Bewitched*, 1964-1972)<sup>8</sup> e le campagne pubblicitarie dei prodotti di pulizia e degli elettrodomestici tentarono di equiparare a tale modello le donne della classe lavoratrice.

Il fenomeno risulta piuttosto interessante, oltre che in armonia con un sistema di protezione sociale costruito a partire dal ‘*breadwinner model*’ e, nel caso dei modelli come quello italiano e spagnolo, con il familismo nell'attenzione alla dipendenza<sup>9</sup>. In entrambi i casi, le donne sono considerate dipendenti dagli uomini (giustificandosi in tal modo il loro meritare un salario inferiore, come complemento a quello ricevuto dai loro mariti) e responsabili della cura degli altri membri della famiglia. Per esempio, in Spagna, dal 1960 si mantenne il matrimonio come causa d'estinzione della relazione lavorativa per decisione della lavoratrice; fino al 1970, tale decisione generava il diritto a percepire un'indennità. E per quanto forse non sia un aspetto sufficientemente studiato, le politiche pubbliche di benessere hanno inciso sulla situazione delle donne, talvolta migliorando le loro condizioni materiali, ma spesso rafforzando la loro dipendenza dai mariti<sup>10</sup>. In alcuni luoghi – e fu questo il caso dell'Italia – i primi passi verso lo Stato sociale implicarono misure per «alleviare alcuni aspetti della miseria e povertà femminile, in particolare quelli relativi alla maternità»<sup>11</sup>. È proprio in questo contesto che si colloca la dimensione del pensiero di Kuliscioff che mi interessa analizzare in questo lavoro. Inoltre, Anna Kuliscioff si allontana

---

Milano, Società per le letture pubbliche Editrice, 1865. Si veda anche K. Offen, *European Feminisms*, cit., p. 121.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 38-45.

<sup>8</sup> C. Cascajosa, M. Fernández, *Género y estudios televisivos*, in I. Clúa, ed., *Género y cultura popular. Estudios culturales I*, Bellaterra, Ediciones UAB, 2008, pp. 177-228, p. 201.

<sup>9</sup> M.J. Añón, P. Miravet, *Paradojas del familismo en el Estado del bienestar: mujeres y renta básica*, in «Cuadernos de Relaciones Laborales», XXIII-2, 2005, pp. 101-121, p. 103. Sui modelli di protezione in Europa si può consultare V. Bras Gomes, *Individualization and the Crumbling of the Welfare State*, in A. Guichon, C.L. Van den Anker, V. Novikova, *Women's Social Rights and Entitlements*, New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 19-38, p. 21.

<sup>10</sup> G. Bock, P. Thane, *The Relationship Between Research on Welfare States and on Women's and Gender History*, in *Ibid.*, eds., *Maternity and Gender Policies. Welfare States, 1880s-1950s*, cit., pp. 4-13, p. 4.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

da una costruzione di ciò che significa essere donna che si fonda sui ruoli di madre e moglie, così come dall'immagine del ruolo storico delle donne che le presenta relegate esclusivamente all'ambito domestico.

Pur con l'intento di creare un nuovo modello, questa rappresentazione del ruolo della donna nella storia è in buona misura condivisa dalla percezione del "femminismo" contemporaneo a Kuliscioff, che a volte si sforza di trovare esempi di donne eroiche che fuoriescono dal ruolo assegnato<sup>12</sup>. In questo modo, la rappresentazione della condizione femminile si colloca tra quella dell'eroina e quella dell'angelo del focolare.

Rispetto a tale percezione, fondata sull'esperienza delle donne di classe media e alta, le donne contadine hanno sempre lavorato fuori di casa e il servizio domestico in case altrui è stato tradizionalmente svolto da donne. Nell'epoca di Anna Kuliscioff, le donne rurali uniscono al lavoro domestico il lavoro in campagna, e le donne urbane delle classi lavoratrici svolgono lavori mal remunerati e poco riconosciuti nelle fabbriche o nel settore dei servizi<sup>13</sup>. Sia nel contesto rurale sia nelle città, le faccende di casa sono svolte dalle donne; negli Stati Uniti, in larga parte, da donne nere. Questa questione è importante, perché durante tutto il XX secolo si nasconde il contributo delle donne all'economia, non soltanto perché non si dà valore al lavoro domestico e di cura, bensì perché si nega la realtà della loro partecipazione all'attività economica oltre a quella casalinga. A questa *disattenzione* ha contribuito il fatto che in numerose occasioni l'ingente attività economica addizionale delle donne si svolge nel mercato informale del lavoro o in sottoccupazioni.

Nell'immaginario dell'epoca, spesso condiviso dai movimenti femministi, come il femminismo nero si farà carico di denunciare successivamente, si mantiene l'idea per cui le donne non lavorano, "invisibilizzando" così le donne lavoratrici. A partire da queste coordinate si può comprendere lo sconcerto di Kuliscioff rispetto alle barriere imposte all'esercizio di attività professionali da parte delle donne di classe media, in un contesto in cui le donne lavoratrici avevano già popolato le fabbriche.

---

<sup>12</sup> G. Lerner, *New Approaches to the Study of Women*, in Id., *The Majority Finds Its Past. Placing Women in History*, cit., pp. 3-14, p. 4, mostra come nel caso della storia degli Stati Uniti le scrittrici femministe siano state le prime a recuperare il ruolo delle donne, oltre al fatto che i lavori sono soliti presentare due pregiudizi. In primo luogo, nella misura in cui queste femministe «shared the middle-class, nativist, moralistic approach of the Progressives and tended to censure out of existence anyone who did not fit into this pattern»; il secondo stereotipo, rilevato da Lerner, ha a che fare con la fiducia delle femministe «that the history of women is important only as representing the history of an oppressed group and its struggle against its oppressors». Secondo l'autrice, la storia economica prestò più attenzione all'attività delle donne lavoratrici che al femminismo, ivi, p. 5.

<sup>13</sup> Per un'immagine della situazione si veda B. Pisa, *Il lavoro femminile nella struttura sociale italiana*, in F. Taricone, B. Pisa, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo*, Roma, Carocci, 1985, pp. 118-264.

Effettivamente, Kuliscioff si meraviglia di come si brandisca con veemenza l'argomento della protezione delle famiglie rispetto alla pretesa delle donne di classe media di concorrere con gli uomini all'accesso alle professioni riconosciute e ben remunerate, ma che nessuno si ricordi della mancanza di protezione dei figli delle lavoratrici, le cui madri si vedono sottomesse a interminabili giornate lavorative<sup>14</sup>.

Nel caso dell'Italia, un chiaro esempio degli ostacoli all'esercizio professionale incontrati dalle donne si trova nel campo del diritto. Così, Lidia Poet scatenò la polemica nel momento in cui, presentando tutti i requisiti del caso, sollecitò l'iscrizione all'Albo degli Avvocati di Torino. Nonostante la disputa, la sua richiesta fu accettata, ciò che provocò la dimissione di due membri del Consiglio dell'Ordine. L'ammissione fu impugnata e annullata dalla Corte d'Appello di Torino e il ricorso in Cassazione fu respinto, tra gli altri, con l'argomento per cui:

“L'influenza del sesso sulla capacità e condizione giuridica è dovunque sempre stata tale che i legislatori si sono trovati nella necessità, per ragioni appunto d'ordine morale e sociale, non meno che per l'interesse della famiglia, che è la base della società, di dovere a riguardo delle donne riconoscere e mantener in massima uno stato particolare restrittivo di diritto, od almeno relativamente a certi diritti”<sup>15</sup>.

Per la sua professione e per l'ideologia che ispira la sua attività politica, Anna Kuliscioff si interessa alle donne lavoratrici, ma non solo: nella misura in cui concepisce il lavoro come fonte di perfezionamento della specie umana, ella considera il lavoro della donna come il nucleo di ogni questione femminile<sup>16</sup>. Nel

---

<sup>14</sup> A. Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, 1894, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2008, p. 48. Il lavoro riprende il testo di una conferenza del 27 aprile 1890, nel Circolo Filologico Milanese, e si può trovare anche in A. Kuliscioff, *La questione femminile e altri scritti*, a cura di M. Bobbio e A. Cerliani, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 3-46. Quest'opera collettanea forma parte della collezione *Il riformismo socialista italiano*, a cura di Orazio Publiese, in cui compare come vol. II, *Kuliscioff*. Si veda B.T. Springer, *Anna Kuliscioff: Russian Revolutionist, Italian Feminist*, cit., p. 23.

<sup>15</sup> F. Taricone, *Associazionismo e interventismo femminile*, in F. Taricone, B. Pisa, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo*, Roma, Carocci, 1985, pp. 10-115, p. 26. Un altro caso degno di menzione di quelli ripresi in questo lavoro è quello di Teresa Labriola, docente di Filosofia del diritto all'Università di Roma, la cui iscrizione fu accettata dal Collegio nel luglio 1912 con l'argomento per cui se il sesso non era un ostacolo per l'ammissione all'università, non poteva esserlo nemmeno per l'esercizio dell'avvocatura. In meno di un mese, l'ammissione fu revocata dalla Corte d'Appello e, ancora una volta, il ricorso in Cassazione fu respinto (pp. 27-28). Su Teresa Labriola, si veda C. Faralli, «*Mettere il genere in agenda*». *Donne, diritti e università*, in M. Cavazza, P. Govoni, T. Pironi, *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 197-203, p. 200.

<sup>16</sup> A. Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, cit., p. 19.

suo pensiero, l'indipendenza economica apre la porta all'associazionismo e a partire da lì alla conquista dei diritti civili e politici<sup>17</sup>.

Nell'analisi svolta da Kuliscioff, in epoche passate la forza fisica richiesta per il lavoro collocava le donne in una situazione di svantaggio rispetto all'uomo. Tuttavia, questo svantaggio rimane senza giustificazione nel caso delle «donne moderne»<sup>18</sup>. Il cambiamento che, come ella sottolinea, si genera con la rivoluzione industriale rispetto alla situazione precedente è che la forza muscolare diviene irrilevante e si rende la donna uguale all'uomo nella produzione della ricchezza sociale, gettando le basi che rendono possibile la rottura del «monopolio economico dell'uomo» e, pertanto, la liberazione delle donne dalla dipendenza economica<sup>19</sup>.

Dato che il lavoro delle donne è ugualmente produttivo rispetto a quello dell'uomo, secondo i criteri dell'epoca, è possibile confutare gli argomenti volti a giustificare che le donne ricevano un salario inferiore a quello degli uomini (il gioco dell'offerta e della domanda, la minore produttività delle donne e le sue minori necessità). La disparità trova spiegazione, secondo Kuliscioff, solo in due idee. La prima è che le donne per tradizione sono sottomesse e accettano il lavoro assegnato; a tal proposito, ella fa un appello alla mobilitazione. La seconda spiegazione è che il salario percepito dalle donne continua ad essere rappresentato come un complemento in uno schema in cui la donna è considerata «come un'appendice dell'uomo, non come persona a sé, che abbia diritto al lavoro ed a vivere lavorando»<sup>20</sup>.

È sorprendente come la presentazione del ruolo delle donne lavoratrici negli scritti politici di Kuliscioff coincida con la descrizione fatta successivamente dalla storiografia delle donne; Lerner, con riferimento alla storia degli Stati Uniti, mostra come le donne siano state relegate in quanto lavoratrici e convinte a credere che il loro lavoro fosse sussidiario alla loro attività principale di spose e madri<sup>21</sup>.

La situazione delle donne lavoratrici, e più in concreto la disuguaglianza salariale e la salute e la sicurezza sul lavoro<sup>22</sup>, costituiscono un aspetto centrale dell'attività e degli scritti di Anna Kuliscioff. È proprio questo l'elemento che le permette di auto-collocarsi fuori da ciò che intende come “femminismo” nel suo contesto – punto che, come vedremo, condivide con altri pensatori socialisti come

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 26-27.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 10-11.

<sup>19</sup> Ivi, p. 16.

<sup>20</sup> Ivi, p. 42.

<sup>21</sup> G. Lerner, *The Majority Finds Its Past*, in Id., *The Majority Finds Its Past*, cit., pp. 160-167, p. 164.

<sup>22</sup> B.T. Springer, *Anna Kuliscioff: Russian Revolutionist, Italian Feminist*, cit., p. 21.



Clara Zetkin e August Bebel<sup>23</sup> –, ritenendo che tale approccio sia più pertinente nel caso delle donne di classi medie e alte. Occorre ricordare che Kuliscioff è medico – la “dottora dei poveri” – e che prese parte attiva nel Partito Socialista Italiano dalla sua fondazione (1892), diventando una delle figure più importanti del riformismo<sup>24</sup>. La prima legge sul lavoro delle donne, la Legge per la tutela del lavoro femminile e minorile, anche chiamata *Legge Carcano*, del 1902, riprende molte, anche se non tutte, delle proposte del progetto che fu elaborato da Anna Kuliscioff e presentato da Turati al Parlamento<sup>25</sup>.

## 2. Sesso e classe in Anna Kuliscioff

Dal punto di vista contemporaneo è giustificato considerare Anna Kuliscioff una femminista ed è possibile anche affermare, come vedremo, che negli scritti della *dottora dei poveri* si trovano alcune chiavi che risultano comprensibili a partire dalla categoria dell'intersezionalità, coniata decenni dopo da Kimberlé Crenshaw<sup>26</sup>.

È opportuno contestualizzare il rifiuto espresso dall'autrice del qualificativo di femminista per il significato del femminismo nella sua epoca; tuttavia, evidentemente il suo pensiero può essere ascritto al femminismo se lo si intende entro un significato più ampio di quello che compare nei suoi lavori. Peraltro, le aspirazioni riguardanti l'emancipazione e l'uguaglianza delle donne sono condivise da femministe a lei contemporanee e da Kuliscioff stessa, tuttavia esse differiscono quanto all'idea di 'donne'. Evidentemente in Kuliscioff tale rappresentazione è realizzata in senso plurale: ella parte dalla constatazione che l'emancipazione delle donne incontra diversi ostacoli in funzione della classe a cui esse appartengono. Cioè, mentre per il femminismo contemporaneo a Kuliscioff l'immagine della donna era quella della donna bianca e borghese, e tale circostanza dava fondamento alle rivendicazioni, per l'autrice le questioni da

<sup>23</sup> K. Offen, *European Feminisms. 1700-1950*, cit., p. 124. Questa è la linea del socialismo tedesco dell'epoca.

<sup>24</sup> Sul ruolo di Kuliscioff e Turati nel socialismo italiano, si veda A. Landolfi, *Birth of Italian Socialism: Reform or Revolution?*, in S.M. Di Scala, *Italian socialism. Between Politics and History*, Amherst, University of Massachusetts Press, pp. 9-19 e S.M. Di Scala, *Changing Interpretations*, in Id., *Italian socialism...*, cit., pp. 19-22. B.T. Springer caratterizza il socialismo di Kuliscioff a partire da tre temi: populismo (o l'affermazione del fatto che le rivendicazioni devono sorgere dalle proposte degli stessi lavoratori), flessibilità (che implica che le strade verso il socialismo possano essere diverse nei distinti contesti) e femminismo, *Anna Kuliscioff: Russian Revolutionist, Italian Feminist*, cit., p. 17.

<sup>25</sup> S.M. Di Scala, *Dilemmas of Italian Socialism: The Politics of Filippo Turati*, Amherst, The University of Massachusetts Press, 1980, p. 65. Sull'influenza di Kuliscioff su Turati, si vedano le pp. 9-10.

<sup>26</sup> K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in «The University of Chicago Legal Forum», I, 1989, pp. 139-167.

risolvere immediatamente, in particolare con riguardo alle donne lavoratrici, riguardano quelle in relazione alle quali il loro sfruttamento risultava più grave di quello degli uomini lavoratori: disuguaglianza salariale e protezione per maternità.

Una delle chiavi di comprensione del pensiero di Kuliscioff è costituita dalle relazioni tra il femminismo e il socialismo nella sua epoca. Allo stesso tempo, la posizione di Kuliscioff rispetto al femminismo di quel contesto pone in evidenza una delle critiche che le stesse donne femministe avrebbero recuperato anni dopo e a molti chilometri di distanza, quella rivolta alla concezione della donna a partire dai parametri borghesi e occidentali. Per queste ragioni, risulta interessante prestare attenzione al modo in cui Kuliscioff affronta la possibilità di rendere compatibili le sue due ideologie, il socialismo e l'emancipazione della donna.

L'argomento principale della sua presa di posizione contro il femminismo della sua epoca è che, nella sua prospettiva, si tratta di un movimento borghese, estraneo alle questioni che per le lavoratrici risultano più urgenti. Dal suo punto di vista, le rivendicazioni delle donne di classe media – che costituiscono la base sociologica di quel femminismo – si collocano in un contesto diverso da quello delle rivendicazioni delle donne lavoratrici<sup>27</sup>: esse, infatti, si trovano in una fase diversa della rottura del monopolio dell'uomo.

Ciò nonostante, Kuliscioff è un'autrice di ideologia femminista se intendiamo il "femminismo" in una prospettiva più ampia di quella adottata dalla stessa autrice in questi scritti. Per quanto la questione relativa a come intendere il femminismo oltre le frontiere e le culture sia stata oggetto di risposte diverse, una definizione interessante è quella offerta da Karen Offen, la quale sostiene che la principale caratteristica dell'ideologia femminista sia il rifiuto della dominazione maschile. Su questi presupposti, secondo l'autrice sarebbero femministe:

“any persons, female or male, whose ideas and actions... show them to meet three criteria: (1) they recognize the validity of women's own interpretations of their lived experience and needs and acknowledge the values women claim publicly as their own ... in assessing their status in society relative to men; (2) they exhibit consciousness of, discomfort at, or even anger over institutionalized injustice (or inequity) toward women as a group by men as a group in a given society; and (3) they advocate the elimination of that injustice by challenging, through efforts to alter prevailing ideas and/or social institutions and practices, the coercive power,

---

<sup>27</sup> Nel caso dell'America del Nord (cfr. G. Lerner, *Women's rights and american feminism*, cit., pp. 48-62) anche le rivendicazioni delle donne lavoratrici sono orientate a miglioramenti nelle condizioni di lavoro.

force, or authority that upholds male prerogatives in that particular culture”<sup>28</sup>.

Per l'autrice, pertanto, il femminismo può presentarsi come un'ideologia che pretende l'equilibrio del potere sociale, economico e politico di uomini e donne in una data società. Come avremo l'occasione di verificare, se questo è il parametro, Kuliscioff, senza alcun dubbio, è femminista, sia nella sua vita sia nelle sue opere.

In relazione alla biografia di Kuliscioff, Maria Casalini insiste sul suo impegno per l'emancipazione delle donne nella sua biografia completa<sup>29</sup>. Tale impegno, che si riflette sulla sua vita, compare anche nei suoi scritti nel Programma della *Rivista internazionale del socialismo*, nel primo numero del 1880, oltre che, in maniera più evidente, nei suoi scritti tra il 1890 e i primi anni del XX secolo<sup>30</sup>.

Tuttavia, per Anna Kuliscioff, come per il socialismo, la questione di genere non è indipendente dalla lotta contro il capitalismo. Con parole di Clara Zetkin, rappresentative di questa posizione:

“the liberation struggle of the proletarian woman cannot be similar to the struggle that the bourgeois woman wages against the male of her class. On the contrary, it must be a joint struggle with the male of her class against the entire class of capitalists. She does not need to fight against the men of her class in order to tear down the barriers which have been raised against her participation in the free competition of the market place. Capitalism's need to exploit and the development of the modern mode of production totally relieves her of having to fight such a struggle. On the contrary, new barriers need to be erected against the exploitation of the proletarian woman. Her rights as wife and mother need to be restored and permanently secured. Her final aim is not the free competition with the man, but the achievement of the political rule of the proletariat”<sup>31</sup>.

Kuliscioff, seguendo l'orientamento del socialismo sulla “questione femminile”, rivendica la situazione delle donne lavoratrici come equivalente a quella degli uomini lavoratori e insiste sull'importanza di sottolineare che il femminismo non è neutrale. Di fronte alla chiamata delle donne all'unità nella

---

<sup>28</sup> K. Offen, *Defining Feminism: A Comparative Historical Approach*, in «Journal of Women in Culture and Society», XIV-1, 1988, pp. 119-157, p. 152.

<sup>29</sup> M. Casalini, *Femminismo e socialismo in Anna Kuliscioff. 1890-1907*, in «Italia contemporanea», CXLIII, 1981, pp. 11-43, p. 11.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 12-13.

<sup>31</sup> A. Kuliscioff, *Solo con la donna proletaria trionferà il socialismo*, Discorso pronunciato nel Congresso di Gotha del Partito Socialdemocratico tedesco il 16 ottobre 1896, trad. in inglese di Kai Schoenhals in Ph. Forner, *Clara Zetkin. Selected Writings*, International Publishers, New York, 3<sup>a</sup> ed. 2015, pp. 72-83, p. 77.

lotta femminista, la “dottora dei poveri” insiste che le donne devono intervenire nei partiti politici affini agli interessi della loro classe sociale per stringere alleanze con i loro compagni uomini e proporre insieme le loro rivendicazioni. In quel momento, in generale, come vedremo, ne identifica due: il riconoscimento della capacità giuridica e il diritto al suffragio. Kuliscioff ritiene più urgente il secondo per le lavoratrici e si rifiuta di accettare che il riconoscimento del diritto al voto delle donne sia condizionato all’approvazione delle riforme che attribuiranno loro capacità giuridica. Al contrario, l’abilitazione alla partecipazione politica costituisce nel suo pensiero uno strumento adeguato a promuovere le modifiche normative necessarie agli altri livelli.

Inoltre, come segnala, «se tutte le donne della borghesia non possono fare un solo partito e un solo organismo nella lotta pei diritti femminili, a ben maggior ragione la causa della donna borghese non potrà mai essere quella della donna operaia»<sup>32</sup>. Così, evidenzia le differenze tra l’oppressione dell’uomo e l’oppressione dello sfruttatore, poiché, effettivamente, mentre le donne delle classi medie ancora non possono esercitare le professioni perché esse sono monopolizzate dagli uomini, le donne lavoratrici sono state a lungo sfruttate come gli uomini lavoratori<sup>33</sup>.

Come si può notare, sulla linea di Bebel, Kuliscioff ritiene che la questione femminile sia un aspetto della questione sociale, ma anche che l’oppressione delle donne sia più severa dell’oppressione degli uomini. Tuttavia, ella nei suoi scritti non si mostra espressamente cosciente del fatto che sulle donne lavoratrici pesa un doppio sistema di oppressione: quello dello sfruttamento capitalista e il sistema sesso-genere. Dal suo punto di vista, a differenza di quanto succede con le donne borghesi, i cui sfruttatori sono gli uomini, per le donne proletarie la sfruttatrice può essere la donna capitalista<sup>34</sup>.

Sfortunatamente, il sistema sesso-genere si abatterà su di lei quando in seno allo stesso partito socialista comincerà a ritardarsi la rivendicazione del suffragio femminile<sup>35</sup>, ponendo in evidenza un elemento che comparirà in altri contesti di lotta operaia: i pregiudizi del movimento nei confronti delle donne. Il fallimento è il risultato del fatto che le concezioni dei militanti e in buona misura dei dirigenti si presentano lontane dalla riflessione teorica sulla questione femminile e, per quanto non mancarono esempi di uomini socialisti impegnati per l’uguaglianza,

---

<sup>32</sup> A. Kuliscioff, *Il femminismo*, in Id., *La questione femminile e altri scritti*, cit., p. 74, e in A. Kuliscioff, *Anna Kuliscioff: Scritti*, Milano, Fondazione Anna Kuliscioff, 2015, pp. 103-107, p. 106 (originariamente in «Critica Sociale», VII-12, 1897).

<sup>33</sup> Ivi, pp. 74-75.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> A. Kuliscioff, *Il voto alle donne. Polemica in famiglia*, originariamente in «Critica Sociale», 16 marzo-1 aprile 1910, ripreso in *La questione femminile e altri scritti*, cit., pp. 101-116. A difesa della propria posizione, Kuliscioff cita Zetkin e Bebel (p. 116). Si può trovare anche in *Anna Kuliscioff: Scritti*, cit., pp. 139-159, p. 156.

nel proletariato si condividevano gli stessi modelli maschilisti che dominavano nel resto dell'Italia<sup>36</sup>.

Nel contesto della polemica sul suffragio femminile in relazione alla legge del 1912, è molto interessante come l'autrice rifiuti gli argomenti di Pietro Bertolini e il suo avvertimento rispetto ai rischi che comporterebbe il riconoscimento del diritto di voto alle donne. In *Per il suffragio femminile*, Anna Kuliscioff argomenterà a favore dell'estensione del suffragio a tutte le donne, come è stato sottolineato, come una condizione di difesa dei rispettivi diritti.

Kuliscioff raggruppa gli argomenti di Bertolini in relazione ai «secoli a venire» (e le sue confutazioni) in quattro blocchi, in gran parte coincidenti con quelli utilizzati ancora oggi nelle democrazie occidentali per l'esclusione delle persone con disabilità intellettuale, per cui anche nella risposta di Kuliscioff si trovano ragioni per ripensare le esclusioni attuali.

Per quanto riguarda il primo argomento, relativo a «la casa come regno della donna», ricompare l'idea per cui la donna lavoratrice aveva abbandonato la casa già da tempo<sup>37</sup>. A proposito di ciò che in termini scherzosi definisce «Bertolinerie sull'analfabetismo e sui due sessi del medesimo», in primo luogo, Kuliscioff sottolinea il paradosso per cui Bertolini ritiene che le donne non possano in alcun modo raggiungere la maturità richiesta per votare prima dei trent'anni in un contesto in cui è loro permesso contrarre matrimonio senza autorizzazione paterna prima che agli uomini<sup>38</sup>.

In relazione all'analfabetismo, Kuliscioff ricorda che nello stesso documento di difesa del progetto si giustifica la concessione del voto agli analfabeti con l'argomento per cui non è necessaria l'istruzione per comprendere gli interessi del paese e confrontare i candidati. E la percentuale di analfabeti uomini è ancora più elevata poiché, come mostra Kuliscioff, essi rappresentano tra l'80 e l'85% della popolazione in alcune regioni d'Italia. Secondo l'autrice, dal punto di vista di Bertolini l'analfabetismo maschile pare essere diverso da quello femminile.

Meritevole di attenzione è anche la discussione sull'interesse come fondamento del voto. Anna Kuliscioff, dopo aver accettato con Bertolini che, effettivamente, «la radice del diritto di voto è dunque nei sogni, nelle aspirazioni,

---

<sup>36</sup> M. Degl' Innocenti, *Anna Kuliscioff e "il tempo della donna": indipendenza economica e arma politica*, in AA.VV., *Anna Kuliscioff. Il socialismo e la cittadinanza della donna*, Roma, Agra, 2015, pp. 13-105, pp. 18-19. M. Casalini, *Femminismo e socialismo in Anna Kuliscioff*, cit., p. 20. Questa idea è presente anche in E. Hobsbawm, *Man and Woman in Socialist Iconography*, in «History Workshop», 0-6, 1978, pp. 121-138, che fa riferimento, tra le altre questioni, alla frequente esclusione o «invisibilizzazione» delle donne nei sindacati in Gran Bretagna.

<sup>37</sup> A. Kuliscioff, *Per il suffragio femminile*, in Id., *La questione femminile e altri scritti*, cit., pp. 149-178, pp. 150-151. Nelle votazioni si rifiutò un emendamento presentato da Mirabelli, Treves, Turati e Sonnino – deputati socialisti – che proponeva l'estensione del diritto di voto alle donne. Il contributo è ripreso anche in *Anna Kuliscioff: Scritti*, cit., pp. 181-199.

<sup>38</sup> Ivi, p. 151.

nei sentimenti dei vari gruppi sociali, che hanno interesse a essere efficacemente e quindi direttamente rappresentati», si domanda se l'esclusione delle donne sia dovuta al fatto che secondo il relatore e la sua commissione «le donne non abbiano bisogni, aspirazioni, sentimenti, non abbiano insomma interessi loro propri, materiali e morali da difendere sul terreno politico e amministrativo; o siano interessi così miseri, così inconcludenti, da non meritare difesa»<sup>39</sup>.

Ovviamente, molte donne e molti uomini non condividono gli interessi del titolare astratto dei diritti, ma ciò non significa che non abbiano interessi propri. Contro la loro rappresentazione come soggetti disinteressati alle questioni pubbliche, Kuliscioff allude ai loro interessi specifici: «infatti [essi] sarebbero soltanto quelli della maternità conculcata, quelli della infanzia indifesa, quelli insomma, dell'avvenire della specie umana – argomenti, come ognuno vede, di importanza sociale affatto trascurabile». Come si può vedere nel testo trascritto, in questo aspetto l'immagine della donna di Kuliscioff si mostra lontana dall'astrazione che caratterizza l'immaginario liberale, non riferendosi ad un modello ideale di essere umano, e nemmeno ad un modello ideale di donna, bensì alla donna situata nella propria epoca, i cui interessi rispondono alle circostanze concrete che devono affrontare.

Questa stessa prospettiva è rinvenibile nelle parole in cui ella specificamente tratta del fatto che talune decisioni politiche riguardano le donne in maniera più diretta che gli uomini, nella misura in cui esse continuano ad essere le «regine senza corona» del «regno della casa».

Per esempio, è di interesse diretto delle donne la decisione sulla politica relativa alle spese militari nella misura in cui sono i loro figli che vengono mandati in guerra. In questo modo, l'argomento per l'esclusione che fa leva sul fatto che gli uomini svolgono il ruolo di soldati trova replica nell'idea di Kuliscioff che sono le donne a dare la vita ai soldati<sup>40</sup>.

E, ovviamente, anche la legislazione sociale, che in quel contesto è rivolta in particolare a donne e bambini, è di interesse per le donne. Risulta, dice Kuliscioff, «ben curioso che proprio le donne siano le sole, di chi non importa conoscere quale sia l'opinione in proposito!»<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> Ivi, pp. 153-154.

<sup>40</sup> Ivi, p. 158. Risulta di grande interesse la sua risposta all'appello che Clara Zetkin rivolse alle donne lavoratrici, in cui Anna Kuliscioff si aggiunge al motto della «guerra alla guerra». Entrambi i testi sono pubblicati ne *La Difesa delle Lavoratrici*, n° 20, 24 novembre 1912, disponibile su [http://bibliotecadigitale.fondazionebasso.it/?c=difesa&co=1&dir=Vol1&subr=vol1\\_019](http://bibliotecadigitale.fondazionebasso.it/?c=difesa&co=1&dir=Vol1&subr=vol1_019) (ultima consultazione: 2 luglio 2018). La Rivista era stata fondata nel gennaio dello stesso anno 1912 dalla stessa Anna Kuliscioff come spazio per il dibattito delle donne socialiste. La risposta di Anna Kuliscioff vi è inclusa sotto il titolo *A Clara Zetkin*, in *Anna Kuliscioff: Scritti*, cit., p. 178.

<sup>41</sup> Ibidem.

In definitiva, l'autrice non trova un solo argomento, tra quelli offerti da Bertolini per estendere il suffragio a tutti gli uomini, inclusi gli analfabeti, che non potesse essere esteso, in maniera ancora più sensata, al suffragio delle donne, a tutte le donne. Risulta interessante, a partire dalla prospettiva attuale, verificare come questi stessi argomenti (mancanza di capacità, mancanza di conoscenze, assenza di interesse...) siano utilizzati per escludere altri soggetti oltre alle donne, come le persone con disabilità o i non nazionali (tra i quali, peraltro, si trovano anche donne in generale, in proporzione del 50%).

Eppure, è opportuno non dimenticare che nella prospettiva dell'autrice l'obiettivo è quello della difesa del diritto di voto delle lavoratrici, nella misura in cui si tratta di uno strumento per il miglioramento delle loro condizioni economiche, morali e politiche vincolate alla classe sociale a cui appartengono insieme ai lavoratori<sup>42</sup>. Nel caso delle donne lavoratrici il riconoscimento è, se si vuole, ancora più urgente, poiché Kuliscioff ritiene che tra i vari interessi ve ne sia uno particolarmente rilevante che spinge le donne a difendere la valorizzazione del proprio lavoro: «a uguale lavoro, uguale mercede»<sup>43</sup>. E l'autrice si domanda se questa sia una delle eccezioni in cui gli interessi di un gruppo sono meglio «rappresentati e tutelati dagli altri, piuttosto che direttamente dagli interessati».

D'altra parte, sia il femminismo suffragista sia le rivendicazioni di Kuliscioff coincidono nell'affermazione dell'esigenza del diritto di voto per le donne. Il suffragio femminile potrebbe essere considerato come l'aspirazione condivisa da entrambi i movimenti a favore dell'uguaglianza delle donne nel XIX secolo e all'inizio del XX. Anche in relazione a questa pretesa comune del diritto di voto, Kuliscioff insiste sul fatto che i problemi delle donne lavoratrici sono diversi da quelli delle donne borghesi. Come è stato sottolineato in precedenza, è interessante confrontare i suoi argomenti con quelli che sorgono nel femminismo nero e, in concreto, con l'idea di intersezionalità. In effetti, Kuliscioff si preoccupa di sottolineare come l'emancipazione della donna lavoratrice passi per canali diversi da quelli per i quali transita l'emancipazione della donna borghese e mentre per le donne borghesi «il libero esercizio delle professioni e i diritti civili e politici, trovano aperto l'adito a una condizione sociale moralmente e materialmente degna, che è lo scopo delle femministe», per le lavoratrici risulta più urgente porre fine allo sfruttamento<sup>44</sup>. Inoltre, e nonostante il suo reiterato appello per la lotta per l'emancipazione delle donne nell'ambito della più generale lotta per l'emancipazione del proletariato, è evidente nel suo lavoro che la disuguaglianza salariale e la mancanza di protezione in caso di maternità non riguardino né le donne borghesi né gli uomini lavoratori.

---

<sup>42</sup> Ivi, pp. 154-155.

<sup>43</sup> Ivi, p. 154.

<sup>44</sup> A. Kuliscioff, *Il femminismo*, cit., pp. 74-75.

Dopo la sconfitta del 1912 sulla difesa del diritto di voto, che impedì l'approvazione dell'emendamento presentato da Renato Treves<sup>45</sup>, è forse possibile notare un cambiamento nell'accento su questo sforzo costante di coniugare il socialismo con il suo speciale interesse per l'emancipazione delle donne. In questo contesto, Kuliscioff ritiene rilevanti le limitazioni della capacità per tutte le donne, per quanto le questioni patrimoniali riguardino maggiormente le donne privilegiate<sup>46</sup>, e in relazione alle restrizioni dei diritti presenti nel codice civile afferma che le donne, non solo le operaie, bensì anche le maestre, le impiegate, le professioniste e le casalinghe della piccola e media borghesia hanno ampiamente dimostrato la loro competenza<sup>47</sup>. Tuttavia, continua a considerare un'illusione il carattere apolitico del femminismo, ed è in questo senso che rivolge l'appello alle donne affinché svolgano un ruolo attivo nei loro rispettivi partiti politici a favore del diritto di voto.

Lo scenario del processo di presa di coscienza dell'oppressione sessista è così esposto, nonostante in quell'epoca ancora non si disponesse degli strumenti teorici che permettono di comprenderlo appieno. L'indifferenza verso le strutture che opprimono specificamente le donne non è esclusiva di Kuliscioff e del socialismo preoccupato per la questione femminile, bensì può presentarsi come una caratteristica dei movimenti a favore dei diritti delle donne fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale. In questo senso, anche il suffragismo e, successivamente, il femminismo liberale, condividono l'universalismo e la mancanza di coscienza circa il carattere non neutrale del diritto sulle questioni di genere<sup>48</sup>. Pertanto, le misure di protezione della maternità sono difese da Kuliscioff come misure di protezione delle donne; tuttavia, nella sua riflessione ella non giunge a tenere in considerazione il fatto che l'immagine del lavoratore è stata costruita prendendo l'uomo come norma e la donna come eccezione.

Le tese relazioni tra il socialismo – incluso quello “femminista”, per abbreviare – e il suffragismo che si erano inasprite nel XIX secolo e nei primi anni del secolo successivo, osservabili negli scritti di Anna Kuliscioff, continueranno a costituire lo sfondo durante tutto il XX secolo. Tuttavia, così come le donne socialiste assunsero come propria la difesa del diritto di suffragio, il diritto al lavoro passerà ad essere parte anche dell'agenda del femminismo liberale a partire dagli anni '50 (si ricordi Betty Friedan e «il male che non ha nome»). Nel programma di Friedan compaiono misure volte a rendere compatibile la vocazione della donna come lavoratrice e professionista e il

---

<sup>45</sup> Su questa questione e sulla polemica tra Kuliscioff e Turati, si veda M. Degl'Innocenti, *L'età delle donne. Saggio su Anna Kuliscioff*, Roma, Piero Lacaita Editore, 2017, pp. 156-170.

<sup>46</sup> A. Kuliscioff, *Per il suffragio femminile*, cit., pp. 160 ss.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 161-162.

<sup>48</sup> Cfr. M.C. Barranco Avilés, *Feminismos en el siglo XX*, en AA.VV., *Historia de los derechos fundamentales. Siglo XX*, IV, 2, Madrid, Dykinson, 2014, pp. 731-772 sul significato del femminismo liberale, radicale e socialista.



matrimonio e la maternità: permessi di gravidanza e parto, riposo di maternità, asili nido...<sup>49</sup>, ma il punto di partenza si trova nella decisione delle donne di cercare la propria indipendenza come esseri umani, che esige che le donne lascino da parte la loro condizione di donne e si adattino al modello di essere umano astratto, che è il modello maschile. Sia il femminismo radicale che il femminismo della differenza partono dal ritenere errato questo punto di vista. A partire da queste proposte si teorizzano l'oppressione e la dominazione<sup>50</sup> a cui sono sottoposte le donne come risultato della struttura sociale che determina le relazioni tra i sessi e che, queste sì, le riguardano come gruppo (a volte in concorrenza con altri sistemi di oppressione come il capitalismo, il razzismo, il sessismo o l'*ableism*) e ha a che fare con il fatto che l'umanità e i diritti, pretesi neutrali, sono sempre stati definiti a partire dalla figura maschile.

### **3. Uguaglianza e differenza “corporizzando il soggetto di diritto”**

Sin qui si è sostenuto che la posizione di Anna Kuliscioff è femminista, nonostante il suo generale rifiuto verso il femminismo, la sua polemica con il principale riferimento del femminismo italiano dell'epoca sui temi di cui si occupava e le critiche ricevute da parte di alcune posizioni femministe contemporanee. In buona misura, la discussione obbedisce al fatto che, a partire da queste o quelle proposte, si adottano prospettive diverse in relazione agli obiettivi del femminismo che, come si deduce dalla trattazione realizzata, si riferiscono all'equilibrio di potere tra uomini e donne. Al riguardo, Offen presenta una tipologia del femminismo che può essere utile per comprendere i termini del dibattito. Così, secondo l'autrice è possibile individuare due grandi blocchi di argomenti nei discorsi a favore dell'emancipazione delle donne, quelli di tipo relazionale e quelli di tipo individualista. Sinteticamente, gli argomenti di tipo relazionale enfatizzano i diritti delle donne in quanto donne, prestando particolare attenzione alle questioni relative alla maternità. Dall'altro lato, gli argomenti individualisti si basano su un concetto più astratto di diritti umani individuali e sull'indipendenza personale<sup>51</sup>. È possibile affermare, non senza una certa dose di semplificazione, che il femminismo relazionale sottolinea la differenza, mentre il femminismo individualista si focalizza sull'uguaglianza. Sia gli argomenti della differenza sia quelli dell'uguaglianza sono stati utilizzati storicamente con conseguenze pregiudizievoli per l'emancipazione delle donne. Nel caso dell'individualismo, ciò è avvenuto perché nell'articolazione dei diritti si è

---

<sup>49</sup> B. Friedan, *La mistica della femminilità*, 1963, a cura di C. Turozzi, Castelvecchi, Roma, 2012.

<sup>50</sup> Sulle categorie di oppressione e dominazione, cfr. I.M Young, *Justice and the Politics of Difference*, New Jersey, Princeton University Press, 2011<sup>2</sup>, pp. 32 e ss.

<sup>51</sup> K. Offen, *Defining Feminism*, cit., p. 135. Nella proposta dell'autrice per il futuro, è possibile e desiderabile che entrambe le linee del discorso femminista vadano insieme, cfr. pp. 156-157.

ignorata la differenza sessuale, rendendoli irrilevanti per affrontare le situazioni di strumentalizzazione ad essa relativi<sup>52</sup>. Al contrario, e come si sa, la differenza sessuale è stata un argomento frequentemente utilizzato per perpetrare la subordinazione<sup>53</sup>, ma non è questo il caso di Anna Kuliscioff.

Ciò che è certo è che riflessioni come quelle dell'autrice contribuiscono a porre in evidenza che la rappresentazione della condizione umana che soggiace allo schema liberale risulta inadeguata a dar conto dell'essere umano in carne ed ossa, sempre situato, sessuato e dipendente<sup>54</sup>.

Nei lavori di Kuliscioff si anticipa un tema che sarà trasversale alla discussione femminista nel XX secolo: la tensione tra la donna madre e la donna lavoratrice. Il diritto del lavoro costituisce il primo ambito in cui si infrange il principio di uguaglianza formale. Inoltre, in quest'ambito un aspetto preoccupante era quello del lavoro dei bambini e delle donne<sup>55</sup>. Per quanto riguarda le donne, le prime leggi sul lavoro (sia in Spagna – *Ley Dato 1900, de Accidentes de Trabajo* – sia in Italia – *Legge Carcano*, del 1902) miravano alla protezione e alla salvaguardia dei futuri figli. Questo pare essere il significato del permesso obbligatorio *post-partum* (che non era inizialmente remunerato). Si mantenevano al margine il lavoro in famiglia e domestico.

In concreto, la Legge Carcano statuisce che le donne non possono lavorare più di 15 ore; prevede pause in funzione della giornata lavorativa – rispettivamente un'ora, un'ora e mezza e due ore su una giornata di sei, otto o più di undici ore –; stabilisce che le donne e i bambini fino ai 15 anni devono avere un giorno di riposo alla settimana; permette l'allattamento alle lavoratrici all'uscita dalla fabbrica o in una stanza apposita nelle fabbriche che hanno più di 50 dipendenti; statuisce che le donne non possono essere obbligate a lavorare fino a dopo un mese dal parto (eccezionalmente possono lavorare prima, a condizione che siano trascorse tre settimane dal parto e che un certificato medico riconosca che le condizioni di salute sono congrue alle mansioni svolte); proibisce alle

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 155.

<sup>53</sup> Per esempio, Bebel denuncia che «Many are heard claiming there is no Woman Question, because the position that woman formerly occupied, occupies today and will in the future continue to occupy, is determined by her “natural calling,” which destines her for wife and mother, and limits her to the sphere of the home. Accordingly, whatever lies beyond her four walls, or is not closely and obviously connected with her household duties, concerns her not», A. Bebel, *Women under Socialism*, 1879, trad. inglese di Daniel de León, New York, New York Labor News Company, 1904, p. 8; trad. in castigliano di Vicente Romano in A. Bebel, *La mujer y el socialismo*, Madrid, Akal, nuova ed., 2018.

<sup>54</sup> Per la rappresentazione della condizione umana nello schema liberale e, di conseguenza, nella concezione tradizionale dei diritti, cfr. M.C. Barranco Avilés, *Condición humana y derechos humanos. Algunas claves filosóficas para un modelo contemporáneo de Derechos*, Madrid, Dykinson, 2016.

<sup>55</sup> Alcuni testi sul tema si trovano in C. Jagoe, A. Blanco, C. Enríquez de Salamanca, *La mujer en los discursos de género: textos y contextos en el siglo XIX*, Barcelona, Icaria, 1998.

donne di qualsiasi età di lavorare sottoterra. Il lavoro notturno è vietato solo ai minori<sup>56</sup>.

È interessante, d'altra parte, che le misure di protezione delle donne lavoratrici (volte a proteggere i figli) si rivolgevano fundamentalmente all'industria e non ai lavori agricoli o domestici o a quelli svolti in ambito familiare, cosicché si escludeva dalla protezione una gran parte di coloro che si trovavano nelle condizioni di richiederla, come le impiegate in lavori agricoli o domestici, così come «le mogli, le parenti e le affine entro il terzo grado del datore di lavoro quando siano con lui conviventi ed a suo carico»<sup>57</sup>. Allo stesso modo, furono escluse le donne che lavoravano per lo Stato, le Province o i Comuni. Questa esclusione, che Ileana Alesso attribuisce alle misure degli anni trenta, è valida anche per le precedenti.

Si è accennato al fatto che la Legge Carcano riprendeva, anche se solo in parte, alcune delle proposte del gruppo socialista che, accogliendo quelle di Kuliscioff, sollecitava: la retribuzione salariale per la gravidanza e il puerperio, finanziata con una Cassa della Maternità; la creazione di sale di allattamento; una normativa stringente su igiene e sicurezza; ispezione dell'ambiente di lavoro aperta alla partecipazione delle lavoratrici; il certificato dei requisiti fisici idonei all'accesso al lavoro; il supporto alla relazione scuola-lavoro (la proposta non era solo igienico-sanitaria) di modo che, accettando la necessità del lavoro infantile, si tentava di garantire un livello di alfabetizzazione minimo – si richiedeva che Stato e Comuni organizzassero scuole professionali complementari a quella elementare che rilasciassero un certificato (sostituto del “libretto di lavoro”) che attestasse che il minore avesse compiuto nella scuola il 15esimo anno di età; la diffusione delle scuole professionali come complemento alla scuola elementare; la limitazione della giornata di lavoro in funzione dell'età e per le donne, anche anziane, a 48 ore settimanali e l'interruzione della giornata lavorativa a mezzogiorno del sabato affinché potessero svolgere le faccende domestiche assicurandosi il riposo domenicale.

Le rivendicazioni sulle politiche sociali riguardanti le donne adottano in Italia fin da subito un doppio approccio<sup>58</sup>. Se si presta attenzione unicamente alle proposte orientate all'emancipazione delle donne (in questo senso, femministe), si può osservare come si rifletta in questa polemica la tensione tra il femminismo individualista e il femminismo relazionale, i quali, secondo Offen, si presentano come approcci inconciliabili tra il 1890 e il 1920<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> I. Alesso, *Il quinto stato: storie di donne, leggi e conquiste: dalla tutela alla democrazia paritaria*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 24-25.

<sup>57</sup> Ivi, p. 28.

<sup>58</sup> A. Buttafuoco, *Motherhood as a political strategy: the role of the Italian women's movement in the creation of the Cassa Nazionale di Maternità*, in G. Bock, P. Thane, eds., *Maternity and Gender Policies. Welfare States, 1880s-1950s*, London, Routledge, 1991, pp. 178-195, p. 179.

<sup>59</sup> K. Offen, *Defining Feminism*, cit., p. 143.

In questo modo, quello che in quel momento si concepisce come femminismo (del quale forse è possibile citare Mozzoni come esponente), prende le mosse dall'uguaglianza formale e dalla neutralità. Al contrario, la posizione di Anna Kuliscioff tiene in considerazione in maniera preponderante la specificità delle donne. In questo scenario, ed entro i temi di interesse di Anna Kuliscioff, un aspetto già all'epoca controverso (si pensi proprio alla polemica intrattenuta con Anna Maria Mozzoni) è la questione se l'attenzione alla situazione delle donne nel lavoro debba prestarsi mediante norme protettrici, come sostiene la stessa Kuliscioff, o se la strategia debba essere l'uguaglianza, che è la via di Mozzoni<sup>60</sup>.

Approcci come quello di Mozzoni rifiutano il paternalismo soggiacente alla normativa sul lavoro delle donne. L'argomento è che il lavoro in condizioni pericolose sia pregiudizievole ad entrambi i sessi. La sospensione obbligatoria dell'attività lavorativa per maternità – accettata come necessaria dalle femministe –, così come il divieto di lavoro notturno o le restrizioni della giornata lavorativa, pregiudicavano economicamente le lavoratrici. Queste misure, al tempo stesso, veicolavano un disincentivo per i datori di lavoro ad assumere donne. D'altro canto, in alcuni settori i lavoratori uomini vedevano come una minaccia le donne che potevano lavorare per un salario inferiore<sup>61</sup>.

Il problema è che l'uguaglianza giuridica reclamata da Mozzoni (e, dall'altro lato, dal femminismo liberale) è un'uguaglianza costruita a partire dal modello maschile, tanto che, nella dicotomia uguaglianza-differenza, l'uomo è uguale e la donna è diversa. L'effetto delle norme uguali nella loro applicazione a situazioni diverse (come in effetti era, ed è, quella delle donne rispetto agli uomini nei contesti lavorativi) non è l'uguaglianza, bensì la legittimazione e consolidazione delle situazioni di dominazione in cui molto spesso si traduce tale disuguaglianza.

La disuguaglianza rispetto agli uomini è sicuramente stato il tema dominante nel mondo del lavoro. Nel XIX secolo, le norme restrittive della capacità di agire delle donne costituirono un ostacolo al riconoscimento o alla possibilità che le donne sviluppassero la propria esistenza fuori dagli spazi domestici. Per esempio, il Codice Napoleone e i vari codici civili da esso influenzati stabiliscono l'obbligo di obbedienza della moglie e la necessità di autorizzazione del padre o del marito a qualsiasi sua azione dispositiva dei propri beni o della propria persona<sup>62</sup>. In questo modo, la sfera pubblica appare monopolizzata dagli uomini, mentre alle donne, come angeli del focolare, viene riservato lo spazio privato. Dato che chi risponde di fronte alla società è il padre di famiglia, la donna, anche nello spazio domestico, è sottomessa e controllata. Così, si ricevette dal XIX secolo un'eredità

---

<sup>60</sup> Al riguardo, si veda B. Pisa, *Il lavoro femminile nella struttura sociale italiana*, cit., pp. 121-124.

<sup>61</sup> K. Offen, *European Feminisms, 1700-1950*, cit., p. 230.

<sup>62</sup> J.S. Pérez Garzón, *Historia del feminismo*, Madrid, Catarata, 2011, pp. 56-57.

in cui la separazione di ambiti trova fondamento in principi razionali e illuminati<sup>63</sup>.

Nel XX secolo<sup>64</sup>, così come nel periodo a cavallo tra i due secoli in cui ad Anna Kuliscioff toccò vivere, la separazione delle sfere si sposta verso i lavori cui le donne della classe media hanno accesso: fondamentalmente quelli di maestre ed infermiere<sup>65</sup> e, poi, dattilografe. La situazione è diversa, come già mostrava molto bene Kuliscioff, per le donne delle classi inferiori, i cui lavori erano “da donne” perché si trattava di lavori di bassa qualifica e mal remunerati. Si è già insistito sul fatto che fu sempre fuori dalla portata di queste donne il modello di femminilità che si impone nel XIX secolo e si tramanda al XX<sup>66</sup>.

Dalla fine del XIX secolo, a partire da alcuni approcci, come quello di Kuliscioff, si era difeso il diritto al lavoro per le donne; all’inizio del XX, come nel caso dell’autrice, si rivendica un salario uguale per uguale lavoro, così come una regolamentazione delle condizioni lavorative (giornate più corte, condizioni di lavoro più umane e aiuti statali per le donne)<sup>67</sup>. Diverse correnti ideologiche rispondono in modo differente a queste rivendicazioni. Le posizioni oscillano tra coloro che, come Kuliscioff, ritengono che il lavoro sia una condizione per l’indipendenza delle donne e coloro che credono che si tratti di una «conseguenza nefasta dell’economia capitalista»<sup>68</sup>, passando per coloro che ritengono che sia conseguenza del fallimento dell’economia basata sull’uomo come sostegno familiare. Quest’ultima opinione si generalizza dopo la Prima Guerra Mondiale. La diminuzione della popolazione degli inizi del secolo convertì la maternità in una questione nazionale. Da questo punto di vista, che le donne lavorassero fuori di casa cominciò a costituire per alcuni una minaccia. Dunque, da posizioni cattoliche si diede il via a campagne per eliminare il lavoro delle donne sposate,

---

<sup>63</sup> «Cominciò così il XIX secolo, sulle fondamenta delle rivoluzioni liberali e del razionalismo illuminato, riorganizzando però il radicalismo dei nuovi principi in funzione di nuove linee divisorie tra la sfera pubblica, da un lato, monopolizzata dagli uomini, e la sfera privata, dall’altro, in cui si inserì la donna come regina del focolare con ruoli subordinati e controllati dal padre di famiglia, per quanto i romantici la collocassero nel sul piedistallo dell’elogio lirico più elevato», J.S. Pérez Garzón, *Historia del feminismo*, cit., p. 58.

<sup>64</sup> Il quale, d’altro canto, fu lo scenario di una rivoluzione tecnologica, morale, educativa e dei modelli di impiego, G. Lerner, *New Approaches to the Study of Women in American History*, in Id., *The Majority Finds Its Past*, cit., pp. 3-14, p. 6.

<sup>65</sup> G. Lerner, *New Approaches to the Study of Women in American History*, cit. p. 7; J.S. Pérez Garzón, *Historia del feminismo*, cit., p. 64. Sulla situazione specifica dell’Italia, cfr. F. Taricone, *Associazionismo e interventismo femminile*, cit., p. 49, che tratta del lavoro attribuito alle donne nell’educazione, nella beneficenza e nei servizi socio-sanitari.

<sup>66</sup> G. Lerner, *The Lady and the Mill Girl*, in Id., *The Majority Finds Its Past*, cit., pp. 15-30, p. 18.

<sup>67</sup> K. Offen, *European Feminisms. 1700-1950*, cit., p. 227.

<sup>68</sup> Ivi, p. 229.

e i sindacati cominciarono a lottare per un salario familiare<sup>69</sup>. Successivamente, in un certo senso, le riforme accompagnarono il ritmo dei tempi. In situazioni di scarsità di manodopera maschile, in Italia, Ballestrero mostra come si verificò la sostituzione del personale maschile con manodopera femminile e come le donne furono espulse dopo la Prima Guerra Mondiale. Allo stesso tempo, nei momenti di emergenza che succedettero, furono abbandonate le rivendicazioni a favore delle donne – addirittura senza che si conseguisse il diritto di voto, *pace* Kuliscioff<sup>70</sup>.

Oggi sia la sopravvivenza di lavori che si considerano femminili (che implicano l'esistenza di una segregazione orizzontale) sia la presunzione per cui è la donna a dover sopportare gli oneri familiari, contribuiscono alla persistenza di un tetto di vetro nella carriera professionale delle donne (cioè alla segregazione verticale). Entro la prospettiva della critica femminista, tali dati sono considerati indicativi della persistenza della discriminazione contro le donne, contro la quale si propongono strategie.

Diversi fattori, tra i quali hanno grande importanza l'incorporazione della donna nel mondo del lavoro e la sua liberazione sessuale, conducono al riconoscimento istituzionale di nuovi modelli di famiglia in un secolo che era iniziato con l'invito rivolto alle donne europee ad aumentare il numero di figli. Le riforme di diritto civile e di famiglia si orientano in questo senso. Tuttavia, la protezione dello Stato sociale continua ad essere prestata prevalentemente attraverso i sistemi di previdenza sociale<sup>71</sup>, ciò che implica che le donne godano di una protezione minore, dovuta alla minor qualità dei loro impieghi. Inoltre, in buona misura, rimane ancora implicita l'idea per cui è alla donna che spetta svolgere i compiti di cura. Con questi presupposti, le donne si vedono sottoposte a doppie e triple giornate e, nella misura in cui la cura non è considerata produttiva, tende a passare inosservata la quantità di ricchezza da loro prodotta.

I femminismi hanno nel tempo diagnosticato, a partire dalle loro diverse prospettive, queste situazioni e hanno tentato di proporre risposte nel corso della storia. Eppure, per quanto sia vero che nelle democrazie occidentali le donne ottengono durante il XX secolo la possibilità di occupare le sfere fino ad allora riservate agli uomini, il loro ruolo continua ad essere subordinato, al punto che la storia mostra che approcci come quello di Mozzoni risultano insufficienti per non essere stati capaci di prendere in considerazione il fatto che l'origine della discriminazione non fosse da ricercarsi nelle istituzioni e nel diritto, bensì nel modo in cui la società distribuisce il potere tra uomini e donne. Ad ogni modo, il diritto e le istituzioni non sono neutrali, bensì hanno contribuito a consolidare e

---

<sup>69</sup> Ivi, p. 234.

<sup>70</sup> M.V. Ballestrero, *Dalla tutela alla parità. La legislazione italiana sul lavoro delle donne*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 31-32.

<sup>71</sup> M.C. Barranco, *Mujer y derechos económicos, sociales y culturales*, in «Derechos y Libertades», XXIII, 2010, pp. 221-244.

rafforzare lo squilibrio e, allo stesso modo, possono svolgere un ruolo importante nel tentativo di sovvertirlo<sup>72</sup>.

Facendo un bilancio, Maria Vittoria Ballestrero si occupa della tensione tra la tutela e la parità che vide scontrarsi Kuliscioff e Mozzoni. Contrariamente a coloro che hanno visto in essa una contraddizione insanabile che esigeva di disfarsi della legislazione protettrice, l'autrice segnala che non sempre il giudizio deve pendere per l'incompatibilità. È pur vero che in alcuni casi è esente da dubbio che la tutela operi contro l'emancipazione della donna. È il caso, ad esempio, dell'imposizione di un'età anticipata di pensionamento in Italia, che faceva sì che le donne fossero liberamente pensionabili nel settore privato cinque anni prima degli uomini e che nel settore pubblico era obbligatoria<sup>73</sup>. Tuttavia, in alcune situazioni l'uguaglianza richiede un diritto disuguale. Le azioni positive sono uno degli strumenti implementati a partire da questo schema, che non va certo esente da polemica. Si può dire, dunque, che la questione che vide scontrarsi Kuliscioff e Mozzoni è ben lungi dall'essere pacifica al giorno d'oggi e ricompare in diverse forme, per esempio intorno alla già menzionata discussione sulle azioni positive e, ancora, in relazione alla stessa questione della risposta del diritto del lavoro alla maternità.

Su questo aspetto, segnala Ballestrero, lo svantaggio delle donne non nasce dalla tutela, bensì dalla maggior rigidità del lavoro della donna che è madre a causa del ruolo culturalmente assegnato alle donne nella famiglia. In questa situazione, ovviamente, le misure di conciliazione fondate unicamente sull'idea per cui sono le donne a doversi occupare dei compiti di cura giocarono in un certo senso contro loro stesse. Un esempio interessante si trova nel permesso di maternità, sul quale le previsioni di Mozzoni in relazione alla risposta aziendale risultano fondate. Tuttavia, è tremendamente improbabile che il percorso verso l'emancipazione delle donne sarebbe stato più breve senza questo tipo di misure. Per esempio, il trattamento della maternità come un fattore di discriminazione in ragione del sesso e il divieto di persecuzione della discriminazione sul lavoro contro le donne è stato uno strumento adeguato a risolvere questo aspetto del problema segnalato da Mozzoni.

Dunque, per quanto sia vero che gli interventi protettori proposti dalla prospettiva della specialità risultano problematici, la risposta non può essere di lasciare senza tutela la maternità o negare il ruolo sociale delle donne, bensì quella di rivalorizzare la cura come «una capacità morale così specificamente umana e così meritevole di dignità umana come l'autonomia morale, l'auto-creazione o la

---

<sup>72</sup> S. Pozzolo, *(Una) Teoria femminista del diritto. Genere e discorso giuridico*, in Th. Casadei, a cura di, *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, 2015, pp. 17-39.

<sup>73</sup> M.V. Ballestrero, *La legge Carcano sul lavoro delle donne e dei faciuilli*, in P. Passaniti, a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile: Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 44-59.

capacità di stabilire contratti di cooperazione reciproca»<sup>74</sup>. In questo modo, non risulta strano che in relazione al permesso di maternità la risposta coerente si presenti oggi nella forma del permesso di paternità.

Con questa revisione, le critiche alla prospettiva relazionale del femminismo perdono di significato nella misura in cui i riferimenti alla condizione della donna si presentano come riferimenti alla condizione umana. L'appello alla differenza in quest'ambito non fa riferimento alla specialità contro la generalità, bensì è volto a sottolineare la diversità degli esseri umani. In questo senso, e a partire da categorie contemporanee, può essere interessante reinterpretare le proposte di Anna Kuliscioff come uno sforzo contestualizzato volto ad includere la cura nell'agenda sociale<sup>75</sup>.

La polemica tra le due anime del femminismo identificata da Offen riprende, in definitiva, la polemica sul significato dell'autonomia in relazione al diritto. Da questo punto di vista, il contributo del femminismo relazionale ha finito per essere proprio un ripensamento concettuale che porta all'autonomia relazionale<sup>76</sup>.

#### **4. Conclusioni**

Ricapitolando la lettura di Anna Kuliscioff proposta in queste pagine, è possibile sottolineare almeno tre macro-temi di grande interesse dal punto di vista della storia dei diritti delle donne. Il primo è la (ri)valorizzazione delle donne, il secondo è la tensione tra uguaglianza e differenza come vie per l'emancipazione delle donne e il terzo è la rappresentazione di un modello di donna che implica al contempo una rappresentazione di un modello di essere umano alternativo a quello che tradizionalmente si associa al discorso sui diritti. In aggiunta a tutte le polemiche in cui è implicata l'autrice su queste questioni, soggiace il problema della capacità di agire delle donne.

È vero che, come si è segnalato, la capacità non pare essere la preoccupazione principale di Kuliscioff se la intendiamo nei termini in cui questo concetto viene ripreso dal diritto civile, ma è certamente presente se quando si

---

<sup>74</sup> E.F. Kittay, *Equality, Dignity and Disability*, in M. Lyons, E. Waldron, eds., *Perspectives on Equality: The Second Seamus Heaney Lectures*, Dublin, The Liffey Press, 2005, pp. 93-119, p. 112.

<sup>75</sup> Ciò implica il diritto a prendersi cura e il diritto ad essere oggetto di cure. Questa proposta si può trovare, per esempio, in I. Bleijenbergh, *European Social Policies on Combining Work and Family Life: The Gap between Legislation and Practice*, in A. Guichon, C.L. Van den Anker, V. Novikova, *Women's Social Rights and Entitlements*, cit., pp. 62-81.

<sup>76</sup> B. Casalini, *L'etica della cura e il pensiero femminista: tra dipendenza e autonomia*, in Th. Casadei, a cura di, *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, cit., pp. 171-192. In questo lavoro si analizzano i contributi di Gilligan, Benhabib, Noddings, Okin, Tronto, Kittay e Nussbaum rispetto ad una «politica moderna» che «ha piegato e governato i corpi degli esseri viventi, normalizzandoli e plasmandoli secondo un disegno che ci ha allontanato pericolosamente dalla consapevolezza dei nostri limiti, anche attraverso la loro reificazione, mercificazione e riduzione in pezzi» (p. 173).



reclama la capacità si tratta di ottenere di essere trattati dal diritto come persone adulte<sup>77</sup>. A partire da questa prospettiva, la capacità giuridica, insieme all'analisi del modo in cui è regolato il divieto di discriminazione, costituiscono due campi di prova adeguati per valutare fino a che punto il sistema giuridico sia impegnato nell'uguaglianza. Non credo che il discorso sull'uguaglianza e non discriminazione e quello della capacità in questo senso siano discorsi escludenti, tuttavia, Freeman segnala come vantaggio del «linguaggio della capacità» contro la discriminazione che «il linguaggio della capacità permette la discussione di questioni di uguaglianza nel contesto del riconoscimento positivo della capacità, del ruolo e del valore. Si concentra sulle norme d'azione e inclusione, più che su come e se le donne siano state escluse»<sup>78</sup>. E questa strategia risulta affine a quella intrapresa molti anni fa da Anna Kuliscioff e a volte criticata dal femminismo del suo tempo.

Quando si priva una persona della “capacità” in qualsivoglia dei significati segnalati, si sta privando una persona del potere, ma si sta rendendo anche effettiva l'emarginazione e si sta privando questa persona di garanzie contro lo sfruttamento; cosicché si istituzionalizzano tre delle «cinque facce dell'oppressione»<sup>79</sup>. Ciò pare evidente nell'ambito del lavoro, per esempio per quanto riguarda la situazione delle donne nel contesto di Kuliscioff. Il risultato è che da un lato le donne venivano emarginate nella misura in cui erano private di una partecipazione significativa nella società e continuano ad esserlo nella misura in cui sono relegate a determinati tipi di lavoro che godono di scarsa considerazione sociale. Allo stesso modo, esse vengono inabilite ad utilizzare i meccanismi giuridici e istituzionali previsti per evitare lo sfruttamento lavorativo nella misura in cui non viene dato loro accesso a questi meccanismi (capacità negoziale, azioni giudiziali, ma anche, ciò che è di grande rilevanza, rappresentanza sindacale). Il riconoscimento formale della capacità di agire limitato alla riforma nell'ambito civile è importante; tuttavia, come insegna Kuliscioff rispetto al femminismo della sua epoca, è tremendamente insufficiente per un numero molto consistente di donne se non corrisponde anche a misure che incidano negli altri ambiti in cui la capacità è messa alla prova.

---

<sup>77</sup> M.A. Freeman, *Measuring Equality: a Comparative Perspective on Women's Legal Capacity and Constitutional Rights in Five Commonwealth Countries*, in «Berkeley Women's Law Journal», V, 1989-1990, pp. 110-138, pp. 112-113.

<sup>78</sup> Ivi, p. 118.

<sup>79</sup> I.M. Young, *Justice and the Politics of Difference*, op. cit.

## **Bibliografía**

- Alesso, I., *Il quinto stato: storie di donne, leggi e conquiste: dalla tutela alla democrazia paritaria*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Añón, M.J., Miravet, P., *Paradojas del familismo en el Estado del bienestar: mujeres y renta básica*, in «Cuadernos de Relaciones Laborales», XXIII-2, 2005, pp. 101-121.
- Ballestrero, M.V., *La legge Carcano sul lavoro delle donne e dei faciulli*, in P. Passaniti, a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile: Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 44-59.
- Ballestrero, M. V., *Dalla tutela alla parità. La legislazione italiana sul lavoro delle donne*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Barranco Avilés, M.C., *Feminismos en el siglo XX*, in AA.VV., *Historia de los derechos fundamentales. Siglo XX*, IV, 2, Madrid, Dykinson, 2014, pp. 731-772.
- Barranco Avilés, M.C., *Condición humana y derechos humanos. Algunas claves filosóficas para un modelo contemporáneo de Derechos*, Madrid, Dykinson, 1916.
- Barranco Avilés, M.C., *Mujer y derechos económicos, sociales y culturales*, in «Derechos y libertades», XXIII, 2010, pp. 221-244.
- Bebel, A., *Women under Socialism*, 1879, trad. inglese di Daniel de León, New York, New York Labor News Company, 1904; trad. in castigliano di Vicente Romano in A. Bebel, *La mujer y el socialismo*, Madrid, Akal, 2018.
- Bleijenbergh, I., *European Social Policies on Combining Work and Family Life: The Gap between Legislation and Practice*, in A. Guichon, C.L. Van den Anker, V. Novikova, *Women's Social Rights and Entitlements*, New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 62-81.
- Bock, G., Thane, P., *The Relationship Between Research on Welfare States and on Women's and Gender History*, in *Iid.*, eds., *Maternity and Gender Policies. Welfare States, 1880s-1950s*, London, Routledge, 1991, pp. 4-13.
- Bras Gomes, V., *Individualization and the Crumbling of the Welfare State*, in A. Guichon, C.L. Van den Anker, V. Novikova, *Women's Social Rights and Entitlements*, New York, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 19-38.
- Buttafuoco, A., *Motherhood as a political strategy: the role of the Italian women's movement in the creation of the Cassa Nazionale di Maternità*, in G. Bock, P. Thane, eds., *Maternity and Gender Policies. Welfare States, 1880s-1950s*, London, Routledge, 1991, pp. 178-195.

- Casalini, B., *L'etica della cura e il pensiero femminista: tra dipendenza e autonomia*", in Th. Casadei, a cura di, *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, 2015, pp. 171-192.
- Casalini, M., *Femminismo e socialismo in Anna Kuliscioff. 1890-1907*, in «Italia contemporanea», CXLIII, 1981, pp. 11-43.
- Casalini, M., *Anna Kuliscioff. La Signora del Socialismo Italiano*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2013.
- Casajosa, C., Fernández, M., *Género y estudios televisivos*, in I. Clúa, ed., *Género y cultura popular. Estudios culturales I*, Bellaterra, Ediciones UAB, 2008, pp. 177-228.
- Crenshaw, K., *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in «The University of Chicago Legal Forum», I, 1989, pp. 139-167.
- Degl'Innocenti, M., *L'età delle donne. Saggio su Anna Kuliscioff*, Roma, Piero Lacaita Editore, 2017.
- Degl'Innocenti, M., *Anna Kuliscioff e "il tempo della donna": indipendenza economica e arma politica*, in AA.VV., *Anna Kuliscioff. Il socialismo e la cittadinanza della donna*, Roma, Agra, 2015, pp. 13-105.
- Di Scala, S. M., *Italian socialism. Between Politics and History*, Amherst, University of Massachusetts Press.
- Di Scala, S. M., *Dilemmas of Italian Socialism: The Politics of Filippo Turati*, Amherst, The University of Massachusetts Press, 1980.
- Faralli, C., «*Mettere il genere in agenda*». *Donne, diritti e università*, in M. Cavazza, P. Govoni, T. Pironi, *Eredi di Laura Bassi. Docente e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 197-203.
- Folguera, P., *Las mujeres durante la guerra civil*, in E. Garrido, ed., *Historia de las mujeres en España*, Madrid, Síntesis, 1997, pp. 515-526.
- Folguera, P., *El franquismo. El retorno a la esfera privada (1939-1975)*, in E. Garrido, ed., *Historia de las mujeres en España*, Madrid, Síntesis, 1997, pp. 527-548.
- Freeman, M. A., *Measuring Equality: a Comparative Perspective on Women's Legal Capacity and Constitutional Rights in Five Commonwealth Countries*, in «Berkeley Women's Law Journal», V, 1989-1990, pp. 110-138.
- Friedan, B., *La mistica della femminilità*, 1963, a cura di C. Turozzi, Castelvecchi, Roma, 2012.

- Hobsbawm, E., *Man and Woman in Socialist Iconography*, in «History Workshop», 0-6, 1978, pp. 121-138.
- Jagoe, C., Blanco, A., Enríquez de Salamanca, C., *La mujer en los discursos de género: textos y contextos en el siglo XIX*, Barcelona, Icaria, 1998.
- Kittay, E.F., *Equality, Dignity and Disability*, in M. Lyons, E. Waldron, eds., *Perspectives on Equality: The Second Seamus Heaney Lectures*, Dublin, The Liffey Press, 2005, pp. 93-119.
- Kuliscioff, A., *La questione femminile e altri scritti*, a cura di M. Bobbio e A. Cerliani, Venezia, Marsilio Editori, 1981.
- Kuliscioff, A., *Anna Kuliscioff: Scritti*, Milano, Fondazione Anna Kuliscioff, 2015.
- Kuliscioff, A., *Il monopolio dell'uomo*, 1894, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2008.
- Kuliscioff, A., *Solo con la donna proletaria trionferà il socialismo*, Discorso pronunciato nel Congresso di Gotha del Partito Socialdemocratico tedesco il 16 ottobre 1896, trad. in inglese di Kai Schoenhals in Ph. Forner, *Clara Zetkin. Selected Writings*, International Publishers, New York, 3<sup>a</sup> ed. 2015, pp. 72-83.
- Landolfi, A., *Birth of Italian Socialism: Reform or Revolution?*, in S.M. Di Scala, *Italian socialism. Between Politics and History*, Amherst, University of Massachusetts Press, pp. 9-19.
- Lerner, G., *The Majority Finds its Past. Placing Women in History*, Oxford, Oxford University Press, 1981.
- Mozzoni, A.M., *Dei diritti della donna*, e-text, 2010, (disponibile al link: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/dei\\_diritti\\_della\\_donna/pdf/mozzoni\\_dei\\_diritti\\_della\\_donna.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/dei_diritti_della_donna/pdf/mozzoni_dei_diritti_della_donna.pdf), ultima consultazione: 20-9-2017), estratto da *Dei diritti della donna*, Milano, Società per le letture pubbliche Editrice, 1865.
- Mozzoni, A.M., *La donna e i suoi rapporti sociali. In occasione della revisione del Codice civile italiano*, Milano, 1864, ora in P. Bortolotti, *La liberazione della donna*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1975, (disponibile al link: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/la\\_liberazione\\_della\\_donna/pdf/la\\_lib\\_p.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/mozzoni/la_liberazione_della_donna/pdf/la_lib_p.pdf), ultima consultazione: 20-9-2017).
- Nash, M., *Pronatalism and motherhood in Franco's Spain*, in G. Bock, P. Thane, eds., *Maternity and Gender Policies. Welfare States, 1880s-1950s*, London, Routledge, 1991, pp. 160-177.
- Offen, K., *Defining Feminism: A Comparative Historical Approach*, in «Journal of Women in Culture and Society», XIV-1, 1988, pp. 119-157.

- Offen, K., *European Feminisms. 1700-1950. A Political History*, Stanford (Cal.), Stanford University Press, 2000.
- Passaniti, P., a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile: Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016.
- Pérez Garzón, J. S., *Historia del feminismo*, Madrid, Catarata, 2011.
- Peroni Bortolotti, F., *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963.
- Pisa, B., *Il lavoro femminile nella struttura sociale italiana*, in F. Taricone, B. Pisa, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo*, Roma, Carocci, 1985, pp. 118-264.
- Pozzolo, S., *(Una) Teoria femminista del diritto. Genere e discorso giuridico*, in Th. Casadei, a cura di, *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, 2015, pp. 17-39.
- Springer, B.T., *Anna Kuliscioff: Russian Revolutionist, Italian Feminist*, in J. Slaughter, R. Kern, eds., *European women on the left*, Westport, Greenwood Press, 1981, pp. 13-27.
- Taricone, F., *Associazionismo e interventismo femminile*, in F. Taricone, B. Pisa, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo*, Carocci, Roma, 1985, pp. 10-115.
- Young, I.M., *Justice and the Politics of Difference*, New Jersey, Princeton University Press, 2011<sup>2</sup>.
- Zetkin, C., *Sólo con la mujer proletaria triunfará el socialismo*, trad. in castigliano di Angels Martínez Castells, in C. Zetkin, *La cuestión femenina y la lucha contra el reformismo*, Madrid, Anagrama, 2006, pp. 37-41; trad. in inglese di Kai Schoenhals in Ph. Forner, *Clara Zetkin. Selected Writings*, New York, International Publishers, 2015<sup>3</sup>, pp. 72-83.